

## *Dare buoni consigli non basta: formare la coscienza*

Ivo Seghedoni\*

### *Formarsi senza imparare a vivere*

«**F**ormazione» è un termine polisemico, una nozione dal significato non univoco nella nostra tradizione culturale e pedagogica. Se da una parte il termine è oggi quasi considerato una parola magica a tutti i livelli, dall'altra è proprio a causa di questa sua indeterminatezza di significato che il suo uso genera confusione e spesso velleitarismo negli interventi pedagogici<sup>1</sup>.

Scopo di questo articolo è chiedersi cosa significa «fare formazione». La domanda è seria ed urgente perché anche quando si esce dalla forme più rozze ed indeterminate che indicano, per formazione, una qualsiasi azione che riguardi l'apprendere o l'educare, di solito con il termine formazione si tende ad indicare una attività intenzionale e strutturata finalizzata ad indurre un cambiamento nell'operare del soggetto.

In questa idea ridotta di formazione, il processo posto in essere funziona più o meno così: il soggetto viene sottoposto ad un apprendimento intellettuale (grazie a diversi metodi di stimolazione) a seguito del quale ci si attende un cambiamento dell'operare. Si presuppone, cioè, che il nuovo sapere acquisito dal soggetto significherà un nuovo modo di operare del soggetto stesso, quindi nuovi risultati. Questo modello di formazione può anche funzionare se le abilità da acquisire sono di tipo cognitivo (magari per essere in grado, a propria volta, di trasmettere un insegnamento) o sono di tipo operativo (per modificare un processo di funzionamento pratico/tecnico). Ma mostra una profonda inefficacia quando l'apprendimento intellettuale dovrebbe incidere sul modo di sentire e di agire quotidiano delle persone per orientarlo ad un cambiamento. Spesso le persone mostrano di aver capito, ma di non esser cambiate: al cumulo di nozioni intellettualmente apprese non segue una serie di comportamenti coerenti. Anzi, il maggior apprendimento di informazioni, valori, significati... allarga la frattura tra l'ideale (conosciuto e proclamato) e il vissuto reale (la pratica di vita quotidiana). Lo si vede ordinariamente nei gruppi giovanili che sono sottoposti a cammini seri di

---

\* Direttore del Centro di Pastorale Giovanile, Diocesi di Modena.

formazione e ancor più in coloro che percorrono cammini specializzati, in istituti religiosi o seminari: ad una stimolazione, perfino eccessiva, di contenuti intellettuali non segue un cambiamento significativo di comportamenti. È come se, nonostante la tanta «formazione» ricevuta, non si imparasse mai a vivere.

È solo questione di cattiva volontà?<sup>ii</sup>.

### ***Avere la coscienza pulita***

Non è raro avere a che fare con persone che ritengono di avere la coscienza a posto. Nella consapevolezza di «non aver mai rubato o ucciso alcuno» non pochi confessano candidamente di non aver nulla da rimproverarsi. In una celebre barzelletta un tale afferma di aver la coscienza perfettamente pulita: «infatti –attesta- non l'ho mai usata!».

La coscienza, per sua stessa natura, non può che essere «sporca», come il motore di un'automobile necessariamente è sporco. Ogni uomo/donna vivente non si può esimere dall'utilizzare -bene o male- la propria coscienza e quindi di sporcarla a causa dell'usura.

Parlare di utilizzo della coscienza e del suo sporcarsi non significa immediatamente far riferimento alla morale o ad un codice sul quale valutare la correttezza delle proprie scelte ed azioni.

Intendiamo il termine coscienza secondo l'accezione di B. Lonergan che la concepisce come *attività del soggetto in cui il soggetto è presente a se stesso come soggetto di operazioni coscienti*. Si tratta, cioè di una nozione trascendentale che identifica una struttura operativa presente in ogni uomo e che presiede alla sua attività intenzionale e conscia. È trascendentale (e non «trascendente») perché si tratta di una struttura universale, presente in tutti, condizione di possibilità per l'attività consapevole e deliberata della persona.

Nessuno può quindi avere una «coscienza pulita», perché tutti noi utilizziamo necessariamente questa struttura che opera in noi -sempre seguendo l'autore citato- secondo un dinamismo che prevede sei diversi livelli<sup>iii</sup> e quattro fondamentali operazioni. Ogni soggetto è mosso da questo «*dinamismo coscienziale*» composto di esperienza, intelligenza, giudizio e decisione, che rivela al soggetto diversi tipi di presenza a se stesso.

Fare formazione significa andare ad incidere su questo dinamismo coscienziale per rendere le persone sempre più capaci di fare attenzione, di comprendere, di giudicare, di scegliere le proprie operazioni coscienziali e così diventare capaci di vivere il proprio tempo. L'attenzione è da porre all'ambito dell'interiorità, cioè a quel luogo nel quale il soggetto elabora il significato, auto-appropriandosi non solo dell'insieme di intellezioni o delle operazioni della coscienza, ma dell'insieme delle operazioni della propria struttura trascendentale, della propria storicità e differenziazione. L'azione formativa ha quindi il compito non solo di aiutare la persona a conoscere se stessa, ma anche di auto-appropriarsi.

In altri termini, si tratta di aiutare la persona (ad esempio un giovane in formazione) a rendersi consapevole di quale sia l'orizzonte a partire dal quale egli

interpreta se stesso e il suo comportamento. Come vede la propria vita nei confronti della realtà che lo circonda e dei significati che sono in gioco? Con quali criteri di azione affronta la realtà per affermare la propria identità? Come è fedele al proprio percorso personale e ai propri valori e come gioca la propria libertà in termini di originalità, rifiutando l'omologazione o la trasgressione di comodo?

Esempio. Che cosa fare se un ragazzo utilizza sostanze in discoteca?

<b>Concetto di formazione</b>	<b>Applicazione della norma</b>	<b>Abilitazione della coscienza</b>
<i>Obiettivo</i>	Rimuovere il comportamento deviante	Insegnare a cogliere il senso del comportamento attuato
<i>Metodo</i>	Informare sui danni fisici e psichici dell'uso di sostanze	«Davvero trovi quello che cerchi?»
<i>Contesto relazionale</i>	Mostrare la propria delusione: «non mi attendevo che tu...»	«Ti conosco e so che puoi esser meglio di quanto hai fatto»

Ecco allora che cambia completamente il concetto di formazione: *la formazione è il processo grazie al quale il soggetto sviluppa la propria coscienza rendendola progressivamente più idonea ad appropriarsi dei significati e a rispondere alla realtà*. La coscienza è quindi «pulita» quando, fedele al proprio dinamismo, si sviluppa e diviene capace di autenticità, la quale «non è una qualità pura, una serena libertà da tutti gli abbagli, da tutti i peccati. Consiste piuttosto nel tirarsi fuori dall'inautenticità, e questo tirarsi fuori non è mai la conquista di una volta per tutte»<sup>iv</sup>.

La persona umana tende all'autenticità che si realizza nell'autotrascendenza, ma siccome è segnata anche da una spinta alla chiusura egoistica, Lonergan ritiene che nella vita coscienziale del soggetto la direzione dello sviluppo verso l'autenticità si giochi attorno a tre conversioni:

- *Conversione intellettuale*, che «un chiarimento radicale e - di conseguenza - la eliminazione di un mito straordinariamente ostinato e fuorviante che riguarda la realtà, l'oggettività e la conoscenza umana. Il mito è il seguente: il conoscere è simile al guardare, l'oggettività consiste nel vedere ciò che c'è là da vedere e nel non vedere ciò che non c'è là, il reale è quello che è fuori là ora e al quale si deve guardare. Questo mito non fa distinzione fra il mondo della immediatezza e il mondo mediato dal significato»<sup>v</sup>.

- *Conversione morale*, che «cambia il criterio delle proprie decisioni e delle proprie scelte: dalle soddisfazioni ai valori; (...) optare per ciò che è veramente bene, quindi anche per il valore contro la soddisfazione quando valore e soddisfazione siano in conflitto»<sup>vi</sup>.

- *Conversione religiosa*, che «consiste nell'essere presi da ciò che ci tocca assolutamente. È innamorarsi in maniera ultra-mondana. È consegnarsi totalmente e per sempre senza condizioni, restrizioni, riserve»<sup>vii</sup>.

Lonergan ritiene che non si debba pensare che prima venga la conversione intellettuale, poi quella morale, poi quella religiosa; anzi, dal punto di vista cristiano vi è un primato del dono di Dio e della conversione religiosa che ha la forza di favorire le altre.

E come le tre conversioni conducono all'autenticità, così l'eventuale fallimento conduce all'inautenticità. Lo sviluppo, quindi, o il progresso, è orientato all'autenticità e si compie attraverso l'osservanza dei precetti trascendentali: sii attento (esperienza), sii intelligente (intelligenza), sii ragionevole (giudizio), sii responsabile (decisione) e infine, sii amante. Il declino si fonda invece sul non curarsi di questi precetti trascendentali, cioè di trascurare il funzionamento della propria coscienza.

### ***Le caratteristiche della formazione***

La coscienza umana è segnata intrinsecamente dalla formazione. Il soggetto, cioè, di propria natura, tende a diventare se stesso, a umanizzarsi, anche senza oggetti o ruolo formativo. Il *soggetto della formazione è la coscienza stessa*. Ma in che modo essa prende forma?

Per capirlo sono necessari quattro passi che chiariscono il rapporto tra vita coscienziale e significato:

- anzitutto vi è un impulso strutturato a priori, che si concretizza e si autostruttura, che permette al soggetto di capire, giudicare, scegliere, credere, agire, amare. La formazione del soggetto ha inizio da questa forma trascendentale che rappresenta il dinamismo fondante, ma che si compie nella tematizzazione di domande e risposte categoriali;
- - il flusso della coscienza, però, non è in sé automaticamente formativo. Lo diventa grazie alla selezione che il soggetto fa degli stimoli e della riorganizzazione del suo orizzonte interpretativo della realtà;
- - vi sono alcuni fattori che rendono determinante tale riorganizzazione: tra essi, soprattutto il cambio di preoccupazione che fonda un nuovo orizzonte e un nuovo modo che interroga l'organizzazione precedente;

- - infine questa riorganizzazione generale del proprio mondo è un cambiamento del modo di elaborare il significato che porta il soggetto a significare in modo diverso non solo la realtà ma anche se stesso.

La formazione si compie, dunque, quando si ha una *risignificazione costitutiva* del proprio mondo: «La risignificazione di sé può essere sperimentata, capita, giudicata, scelta, comunicata. Se la risignificazione è soltanto “sperimentata” il soggetto vive una formazione che potremmo chiamare passiva dove l’essere formato predomina sul formarsi. Questo formarsi sorge quando fa capolino l’atto di significato costitutivo, cioè quando un soggetto comincia ad intenzionare i valori e fare delle scelte. Ma questo formarsi cresce quando questo scegliere è accompagnato da un saper comprendere e giudicare la realtà e le proprie scelte. E si realizza pienamente (ma mai in modo definitivo) quando il soggetto sceglie consapevolmente di sé sapendo che attraverso quella scelta risignifica la propria vita»<sup>viii</sup>.

Ecco quindi che «fare formazione» significa *promuovere l’assunzione di una forma*, cioè agire con la consapevolezza che la coscienza è plasmabile e ha bisogno di formazione. A tale scopo il pensiero di Lonergan è chiaro: fare formazione non significa trasmettere delle informazioni, ma fare esperienza del significato attraverso il livello empirico, poi intellettuale, poi razionale, poi responsabile. Il risignificarsi del soggetto si compie attraverso i simboli, grazie ai quali l’uomo oggettiva, rivela e comunica e fa propri i significati elementari che gli permettono di ricostituire il suo mondo e le sue domande. Operare affinché la coscienza prenda forma significa, dunque, favorire un incontro: quello tra i significati che la persona sta realizzando in ciò che fa (in modo più o meno conscio) e la forza di tali significati, capace di stimolare una crescita di maturità.

«Formazione» è l’insieme di processi ed eventi che comportano nel soggetto la generazione e la trasformazione di una data forma coscienziale. È il farsi dell’uomo, considerato dal punto di vista del soggetto stesso.

«Azione formativa» è invece quell’insieme di azioni messe in atto da un soggetto «altro» che concorrono allo sviluppo di una data forma.

La riflessione qui proposta e mediata dal pensiero di Lonergan porta con sé non poche conseguenze di tipo operativo. Se la coscienza tende ad agire e a svilupparsi secondo un proprio dinamismo coscienziale, come possiamo noi educatori abilitarla ad uno sviluppo sempre più corretto? Che significa fare un’azione formativa? Come uscire dall’illusione di una formazione che si limita a trasmettere idee e a sollecitare la volontà?

Per rispondere a questa domanda vorrei considerare tre dimensioni dell’azione formativa che non possono essere eluse se si vuole superare la visione riduttiva ricordata sopra. Esse riguardano l’obiettivo, il metodo ed il contesto della formazione.

## ***Ripensare l'obiettivo della pratica formativa***

*Obiettivo* dell'azione formativa, secondo quanto abbiamo descritto sopra, è abilitare la coscienza ad un corretto funzionamento, cioè aiutarla ad acquisire una forma. La coscienza del soggetto è capace di apprendere: ha bisogno di essere sollecitata, sfidata perché le operazioni che essa mette in atto vengano sempre più elaborate correttamente. *L'obiettivo della formazione allora non sta principalmente sui contenuti, quanto piuttosto sul processo.* Non consiste nel «riempire» la coscienza del soggetto di idee, valori, quanto piuttosto di verificare «come» la coscienza funziona, secondo quale procedimento. La coscienza è pulita non perché ha belle idee, ma perché attiva un processo virtuoso.

In termini educativi pratici tutto questo ha una ricaduta diretta: che cosa facciamo, per esempio davanti ad un giovane che vive un'esperienza sessuale disordinata? O che in discoteca utilizza sostanze? O che si iscrive all'università, ma vive in modo sfaccendato senza dare esami? Perché questo giovane decide di comportarsi così? Di fronte alla domanda che ci inquieta, lo richiamiamo al dato oggettivo del valore o cerchiamo di capire che cosa si è inceppato nel processo di esperienza, comprensione, giudizio e decisione (cioè nelle operazioni della sua coscienza)? Cosa c'è che non va? Non ha capito i valori insegnati al catechismo o non legge bene l'esperienza (*che cosa è ciò che vivo?*) o non sa comprendere il loro significato (*è davvero questo il senso di ciò che vivo?*) oppure non è capace di giudicare (*che cosa debbo fare davanti a questa esperienza?*). L'educatore, quindi, si deve dare un obiettivo: o agisce sul dover essere (e si limita a ricordare il valore, legittimando a se stesso di aver detto il bene e perciò di aver avvertito il peccatore), oppure agisce sul processo e si dà quindi un obiettivo molto più significativo, ma anche meno immediato. Nel secondo caso, non si lascia spaventare dai contenuti inquietanti, ma si interroga su come restaurare il funzionamento scorretto della coscienza e del suo dinamismo; è a servizio di una crescita della persona e non solo di un suo «rientrare nei ranghi». Anche perché chi rientra nei ranghi senza aver capito dove sta l'errore che lo ha portato fuori strada facilmente di nuovo deraglia. In altri termini, all'educatore non interessa solo l'adesione del soggetto al suo dire (cioè il ritorno all'ortodossia e quindi all'ortoprassi), ma di suscitare un'adesione convinta della persona nel fare ciò che fa: aiutarla quindi a disporre di sé per donarsi. L'educatore non ha interesse a suscitare un'obbedienza, ma vuole suscitare un'autenticità che fa vivere e che spinge a donarsi.

## ***Un nuovo metodo***

*Metodo* dell'azione formativa allora sarà qualcosa di molto più complesso del semplice passaggio dall'intelligenza alla volontà, secondo il metodo dell'«applicazione alla vita» di quanto proclamato dall'alto e compreso dal cervello. Il metodo dell'azione formativa consiste principalmente nel *ponte che si getta tra il mondo del soggetto ed il mondo dei significati.* L'educatore è quindi un ingegnere che ha la capacità di creare un incontro tra l'io della persona (il suo mondo e la sua esperienza) e i significati implicati nell'esperienza (il mondo dei valori contenuti nelle sfide che la vita pone). Di più, in quanto ingegnere, l'educatore fa anche il «controllo qualità» e verifica la correttezza dell'incontro tra questi due mondi.

In pratica, prima di scandalizzarsi o di correggere la strada, l'educatore si mette in ascolto per aiutare il soggetto ad esplicitare la propria logica di vita affinché quello stesso soggetto possa verificarne la funzionalità e la convenienza. Qui, l'appello delle prescrizioni morali è ancora in ombra: non è ancora il tempo del richiamo al valore o alla norma. Occorre anzitutto mostrare che il malfunzionamento è esistenziale.

Questa esplicitazione della logica di vita aiuta la persona a rendersi conto se e quanto sia libera nel vivere così: si invita, per così dire, il soggetto stesso ad esprimere un giudizio. Davvero ho scelto in questo modo senza condizionamenti interiori o esteriori? Davvero mi piace fare così o sono stato necessitato da molte pressioni? Il mio fare è autentico o è privo di libertà?

Ecco perché -secondo questo metodo che vuole restaurare il processo e non soltanto risolvere il problema- occorre che l'educatore passi dai contenuti (dai comportamenti corretti) all'orizzonte di vita a cui essi si ispirano e su di esso ponga domande in termini di libertà (*lo hai davvero scelto?*) e di convenienza (*è un buon investimento per il tuo ben-essere?*).

Solo in un secondo momento all'educatore è richiesto di trasmettere una parola che funziona, che parla seriamente. Perché l'educatore non ha un credo da imporre e da far rispettare, ma ha un Vangelo da annunciare e che chiede di esser riconosciuto come rilevante, qui ed ora.

### ***Un diverso contesto***

Un ultimo elemento da considerare è il *contesto relazionale* dell'azione formativa. Un obiettivo che si proponga di restaurare un processo interiore e non solo di ottenere un risultato comportamentale, e un metodo che voglia comparare la propria logica di vita con un nuovo mondo di significati, richiedono un impegno sia del formatore come del soggetto in formazione.

L'azione formativa è anche *un'esperienza di significativo investimento affettivo*. All'interno di ruoli che rimangono precisi (educatore – educando; padre – figlio; insegnante – allievo) questo percorso di risignificazione della coscienza personale e di ristrutturazione dei processi dinamici può avvenire solo all'interno di un'esperienza di *intersoggettività*<sup>ix</sup>: all'interno di un'esperienza dove l'affetto è sperimentato in modo corretto e come piattaforma che offre la possibilità di rialzarsi in piedi con sicurezza per poter vedere il mondo da un altro punto di vista. È nell'autenticità di una relazione affettivamente significativa che ci si può permettere il rischio di buttar via un sistema di comprensione e di decisione di cui ci si è serviti e accettare di ristrutturare la propria casa interiore. Senza un luogo nuovo dove abitare nessuno lascia la casa vecchia, per quanto insoddisfacente sia l'abitarvi.

Non si tratta di un processo manipolatorio, dove la relazione affettiva viene utilizzata in modo ricattatorio (se mi vuoi bene, devi cambiare!), quanto piuttosto di quella necessaria dimensione di fiducia che è indispensabile per ogni tipo di conversione. Il contesto affettivo significativo suggerisce che questo nuovo procedere, che provoca paura perché conduce su percorsi sconosciuti e più pericolosi, può esser sperimentato con fiducia, perché il bene invita a credere. È il processo stesso della fede, per il quale prima ci si fida e poi si verifica la verità e la bontà della strada che si è intrapresa. L'educatore, quindi, mentre aiuta la persona a

«cambiar casa» offre gratuitamente la casa dove abita perché l'altro possa condurre a termine il trasloco senza sentirsi abbandonato. Così la coscienza ha il tempo e lo spazio per risignificarsi, per imparare un funzionamento nuovo, grazie al quale le nuove sfide non saranno più fonte di smarrimento, ma occasione per sperimentare di nuovo un processo ora riabilitato.

<b>Concetto di formazione</b>	<b>Applicazione della norma</b>	<b>Abilitazione della coscienza</b>
<i>Obiettivo</i>	Riportare all'osservanza della norma	Aiutare a cogliere la domanda implicita
<i>Metodo</i>	«Ti spiego come stanno le cose»	Valutazione della qualità dei desideri
<i>Contesto relazionale</i>	«Dio ti vede...»	«lo lotto con te, non sei solo...»

<sup>i</sup> A. Cencini, *Formazione: parola magica*, in «Tredimensioni» 1 (2004), pp. 277-295.

<sup>ii</sup> Per rispondere alla domanda mi servo dello studio di P. P. Triani, *Il dinamismo della coscienza e la formazione. Il contributo di Bernard Lonergan ad una 'filosofia' della formazione*, Vita e Pensiero, Milano 1998 (tesi di dottorato di ricerca in pedagogia).

<sup>iii</sup> Per una presentazione di questi sei livelli vedi P. P. Triani, *La struttura dinamica della formazione*, in «Tredimensioni» 2 (2005), pp. 236-248.

<sup>iv</sup> B. Lonergan, *Il metodo in teologia*, Città Nuova, Roma 2001, p. 283.

<sup>v</sup> *Ibid.*, p. 268.

<sup>vi</sup> *Ibid.*, p. 270.

<sup>vii</sup> *Ibid.*, p. 271.

<sup>viii</sup> P. P. Triani, *Il dinamismo...*, cit., p. 244.

<sup>ix</sup> A. Manenti, *Intersoggettività*, in «Tredimensioni», 3 (2006), pp. 277-287.